

UN ARTICOLO PER IL SECOLO XIX DA TOTÒ A BENIGNI TUTTI GLI AMICI DELLA MIA VITA

Cerami collaborò a lungo con il "Secolo XIX". Ripubblichiamo oggi il suo articolo del 3 settembre 2010 in occasione di una conferenza al Festival della Mente di Sarzana

VINCENZO CERAMI

“**C**ontano solo le parole, il resto sono chiacchiere” diceva Ionesco. L'incontro che avrò domani con il pubblico di Sarzana in occasione del Festival della Mente riguarderà le parole che fin da ragazzo ho scritto per i luoghi in cui ogni frase conta: la pagina bianca, lo schermo, il palcoscenico.

Il fato ha voluto, o forse un oscuro malanno, che fossi ossessionato dall'impulso a inventare storie, probabilmente per-

ché da piccolo ero asociale per via di una brutta malattia. Mi raccontavo storie per farmi compagnia. Me le racconto ancora oggi, sempre per lo stesso motivo. Ho cominciato a giocare con le parole alla scuola media, nei temi liberi e ho proseguito scoprendo la letteratura, il cinema, il teatro e il fumetto. Giunto ormai alla soglia della terza età, contando su un bel mucchio di cose fatte, belle o brutte non importa, mi è sembrato divertente, più che utile, ripercorrere il mio lungo viag-

gio nell'arte di scrivere. Titolo della chiacchierata a Sarzana, "Una vita di parole", niente di più "mentale".

Sarò solo in scena, senza copione. Andrò a braccio, aiutato appena da un bouquet di foto e di immagini che accompagnano la mia vita di narratore, tappa dopo tappa, da quando ero allievo del professor Pasolini nella scuola media di Campino, a una decina di chilometri dalla capitale, fino al mio ultimissimo lavoro per Philip Glass, messo in scena nel Natale scorso all'Auditorium di Roma.

SEGUE >> 38

CERAMI SUL "SECOLO XIX"

«Io, ossessionato dal desiderio di inventare nuove storie»

dalla prima pagina

Dal dopoguerra a oggi passa una bella parte della storia italiana che ci tocca da vicino, io ci sono stato dentro, come cittadino e anche come illustratore del mondo che cambia. Ho usato tutti i linguaggi e tutti i generi narrativi per "fotografare" il nostro Paese che macina anni e giorni senza riposarsi un momento. Ho visto morire l'epopea contadina e nascere la globalizzazione. In letteratura, in cinema, a teatro (...), nel fumetto, ho sperimentato la tragedia, il dramma, la commedia, la comicità. In letteratura ho lavorato in solitudine, ma con gli altri linguaggi sono stato al fianco di artisti diversissimi da me e tra di loro. (...)

Mentre, quasi divertendomi, racconto la mia vita trascorsa a lottare con le parole, alle mie spalle scorrono alcune immagini del passato, di un passato che ha per fondali l'Italia che è stata di tutti noi. Mi si vede con Totò, con Moravia, con Caproni, con Benigni, con Proietti, con Fellini, con Piovani, con Garzanti, con Attilio Bertolucci, con Tabucchi, con il mio professore alle medie di Ciampino. (...) Intanto, sempre con tono giocoso (spero), lascio indovinare

l'Italia che muta, il tempo che passa, dal bianco e nero al colore, dall'epoca in cui Aldo Brandirali era famigerato rivoluzionario marxista-leninista fino ai nostri giorni, quando lo stesso Brandirali milita con intatto fervore nelle file berlusconiane in qualità di assessore nel comune di Milano. Ne ho viste di tutti i colori e spero che un po' di quei colori sia in grado

di evocarli davanti al pubblico di un Festival che dei complessi fenomeni mentali dell'uomo fa oggetto di riflessione. Per una volta non prenderò nulla sul serio: sono convinto che non c'è niente di più drammatico e disperato della voce di chi ride di tutto. L'Italia ha sempre fatto ridere, e più che mai nelle tragedie, per come sono raccontate, consumate e commemorate. (...)

Una vita di parole vuole raccontare un uomo che per tutta la sua esistenza ha cercato di farsi capire. Le parole lasciate alla

comunicazione quotidiana dicono poco, arrivano a malapena all'essenziale. Sono la traduzione lessicale di sentimenti ed emozioni che non hanno una lingua. Le parole del vocabolario non dicono ciò che vogliamo realmente dire. Per usarle al meglio è necessario renderle espressive, emotive, avere quella che Calvino chiama "coscienza linguistica". Come dire che bisogna essere artisti. Ovviamente io non so se sono un artista, nessun creativo lo sa. Non lo so perché non è mai certo di aver "parlato" con le giuste parole. Tutti noi proviamo a farci capire e il più delle volte ci accontentiamo. Spero di riuscire, a Sarzana, a offrire, tra le migliaia di parole che pronuncerò, un pizzico di verità di ciò che è stata la vita di un narratore che si ostina a credere che esistiamo solo nell'invenzione, nella fantasia. "Non leggiamo, ci leggiamo", ha scritto Romain Rolland. Non è un caso che l'uomo ha cominciato a raccontarsi non appena è sceso dagli alberi e ha trovato ricovero nella caverna. Sulle pareti rocciose ha provato subito a raccontare com'è fatto il mondo.

VINCENZO CERAMI

© riproduzione riservata

L'ARTISTA SEGRETO
In un articolo del 2010 spiegava se stesso